

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1720

Filandro.

V. d. Mosè

L. Vicenzo Cassari

M. Tomaso Alpinori

de pag. 42-

Marco Corriciani

Co. degli Alparotti

RALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
41
NO

BRAIDENSE

NM

N. 641.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3141

BRADENSE

MILANO

FILANDRO

DRAMMA

COMICO-PASTORALE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANO

DI SAN MOISÈ

L' ANNO MDCCXXIX.

DI VICENZO CASSANI.

EDIZIONE SECONDA.



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO³

UN certo Filandro inclinatissimo, come lo rappresenta il Dramma agli amori, incostantissimo nella scelta degli amorosi oggetti essendosi partito dalla Patria natia per cercare altrove quella fortuna in amore, che non ebbe nel proprio Paese, assalito da fiera borasca, solcando il mare, ruppe in un scoglio, e salvatosi in un palischermo solo, ebbe la sorte d'esser gittato dal vento, e dalla tempesta a i Lidi di Citera, Isola dedicata a Venere Dea degli amori, dove supponesi, che ogn' uno traesse vita Pastorale. Ivi accolto dalla pietà de' Pastori, tra' quali Uranio de' principali dell' Isola gli fece parte della propria Capanna, e tutto ciò che gli fosse di bisogno per vivere in quello stato. Ma Filandro male corrispon-
dendo alla cortesia dell' Ospite, s' invaghì tasto di Orsinda, Ninfa teneramente amata dallo stesso Uranio, quasi di subito di Corina amata da Dafni pastore amico di Uranio. Quest' incostanza di Filandro porge il motivo all' intreccio dell' Opera, legato con altri avvenimenti amorosi, che servono d' episodi, e di

corpo all' componimento tutto giulivo, ed allegro, lontano da un' affannosa mozione d' affetti, a fine di sollevare l' animo, e trattenerlo con qualche invenzione di comica novità, a cui par che inclini il tempo presente, senza perdere mai di vista nè ne i fatti, e nei sentimenti il carattere pastorale. Avvertasi per giustificazione deli' autore, che il personaggio di Ergasto s' è aggiunto solo per accommodarsi al numero de' personaggi di già obbligati, conoscendo benissimo essere una parte inutile, e superflua, senza però, che guasti l' ordine, e l' orditura del Dramma.



PER-

P E R S O N A G G I.

FILANDRO il Sig. Andrea Costa

CORINA la Sig. Teresa Peruzzi detta la Denzia.

ORSINDA la Sig. Paola Corvi detta la Moroti Piacentina, virtuosa di S.A.S. di Parma.

DAFNI il Sig. Angelo Montilcelli Milanese.

URANIO la Sig. Cecilia Grepaldi.

ERGASTO la Sig. Maria Camatti.

La Musica e del Sig. Maestro Tommaso Albinoni.

A 3

SCE-

6
S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Spiaggia di Mare in tempesta . Da un lato Atrio del Tempio della Dea Venere . Nel Mare un palischermo spinto dalla tempesta alla spiaggia . D' intorno a quella Ninfe, e pastori, che lo guardano .

Nell' Atto Secondo .

Una Campagna attorniata da Colli, con Capanne Pastorali, ove si veggono varj esercizi campestri .

Nell' Atto Terzo .

Montuosa con Grotte vicine a strada, che conduce al Tempio di Cupido .

TA-

7
A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A:

Spiaggia di Mare in tempesta . Da un lato Atrio del Tempio della Dea Venere . Nel Mare un palischermo spinto dalla tempesta verso la spiaggia . D' intorno a questa Ninfe, e Pastori, che lo guardano .

Orsinda, Uranio da una parte; dall' altra Corina, Dafni, Ergasto .

(scuote)
Ors. **A**H, Uranio, qual fuor de l' usato
Il trifulco tridente il Dio de l'on-
Osserva, osserva, oh Dio, (de!
Quel picciol legno, che da Borea spinto,
Sembra, che ad ora ad ora il Mar l' a sforba .

Ur. N'ho pietà; ma trarrallo il Ciel da morte

Tutti. Via coraggio, animo forte .

Si guadagni il vento, e l'onda,

Che vicina è già la sponda .

Ors. Quell' infelice mira,
Che tratta il remo, a cui la lena manca .
Chi lo soccorre mai ?

Uran. Non tanto affanno .

Vedi, che cessa in qualche parte il vento .
S' accheta il Mare, e il Sole,
Che sorge dalle nubi, il Ciel differra .

A 4

Tut-

Tutti. Poco manca. A terra, a terra.
Omai vinti, e superate
Sono i venti, e l'onde irate.
Si avvicina il palisbermo.

Orf. Respiro. E' in salvo. O quanto
Vi deggio, algosi Dei,
Che udiste i voti miei.

Ur. Non è mai sordo a chi l'invoca il Nume

Orf. Veggian questo meschin, che giunge al

Erg. A l'elemento in fido (lido.
Folle chi dassi in preda.

Orf. Eccolo a riva.

Tutti. Vieni vieni, e a l'alma Diva,
Per cui vivi, e lena prendi,
Le tue spoglie in voto appendi.

*Viene Filandro, e mentre canta il Coro tiene
sempre gli occhi fissi in Orsinda.*

S C E N A II.

Filandro, Orsinda, Uranio.

Ur. Quanto, stranier, godiam di tua sal-

Orf. **Q**ue non faveli amico? [vezza.

T'istupidì forse il periglio?

Fil. Quelle *additando Orsinda.*

Si quelle luci inaspettate, e belle

M'incatenaro i sensi, e le parole.

Uran. Narra di tue sciagure a noi la serie:

Fil. Eh, che nō penso adesso *mirando Orsinda*

Ad altro che a quegli occhi. In loro io per.

Del mare la memoria, e della morte? (do

Ma dove son! Dove mi trae la sorte.

Orf.

Orf. Quest'è Citera, ove la Dea d'Amore.
E fausta, più che altrove, a i cori amanti.

Ur. Ogn'un quì vive in villarecci alberghi.

Fil. O vita sospirata! O foss'io nato

Anche tra voi; ma già straniero, e senza
Ciò, che abbisogna in sì felice stato.

Uran. S'ella t'è in grado, io t'offro [po.

Spoglie, capanna, e tutto ciò, ch'hai duo-

Fil. Amico generoso.

Orf. Avrai d'intorno

Ninfe gentili, che per queste rive

Ti canteran d'amor liete e festive.

Fil. Isola fortunata. Accetto il dono.

Io teco a verdi paschi

Guiderò il gregge; addestrerò la mano

A la marra, a l'aratro. [bosco,

Uran. Quì dà per tutto il prato, il monte, il

La pianta, l'erba, il fiore

Aure spira d'amore.

Fil. O bel paese! Altro il mio cor nō brama.

Uran. E quì felice è sol quel che più ama.

Per dove il piede aggiri

A risonar tu senti

Solo amorosi accenti

Sol languidi sospiri

D'innamorato cor.

Ma care sol le pene,

Diletto dà il soffrire

Un lungo bel martire,

E in vita sol ne tiene

Con la sua gloria Amor.

S C E N A III.

*Orsinda, Filandro.**Ors.* **N**Arrami, o qual tu sia, [nome.*Fil.* Filandro sono. In quella parte nacqui

Dove, poiche ha bevute

E la Druenza, e l'Isara, e l'Arari,

Gonfio, ed altier nel Mare

Urta col corno il Rodano famoso.

Ors. Ma chi ad uscirne fuore

Per mala sorte al Mar ti trasse?

Fil. Amore.

Vedute due famose illustri Donne

Senza fede per me, cercai paese,

Onde fede trovar; ma il mare ancora

Tanto infido mi fù, che ruppi in scoglio.

Ors. Misero.*Fil.* Ma la sorteNon mi negò quel palischermo, in cui
Mi salvai da la morte.*Ors.* E quì giungesti.*Fil.* Dove da quel Pastor vengo raccolto.

Ma la fortuna mia maggior non fai.

Ors. Qual fia?*Fil.* L'aver veduti i tuoi begli occhi.*Ors.* Possibile?*Fil.* Un sol lampo

Veduto appena, oime, di foco avvampo

Ors. Hai sì tosto obbliati i primi affetti?*Fil.* Come chiodo con chiodo,

Tal si caccia dal cor fiamma cò fiamma.

*Ors.**Ors.* E di me amante Uranio il mio Pastore.*Fil.* Non ha riguardi amore.*Ors.* L'ospite ne l'amante almen rispetta.*Fil.* In che l'offendo amando una ch'egli ama?*Ors.* Nò m'acheran di me più degni oggetti.*Fil.* Chi t'è pari in libertade?*Ors.* Molte avrai pastorelle, in cui vedrai

Altra forse di me più bella assai.

Son quì tra noi cotante

Vezze pastorelle,

Che non saprai chi amar.

Si vago hanno il sembiante,

Le luci così belle

Da farti solpirar.

S C E N A IV.

*Filandro.***S**on morto! Occhi vedeste

Beltà simil? Altra che questa mai

Non amerò. Felici piagge, in cui

Trovar forte miglior spera il mio core.

Eccomi già Pastore

In fra le greggi, in rozzelane avvinto,

Ed omai d'esser parmi

Cefalo, Endimion, Ila, o Giacinto.

Ove l'erbeta

Tenera, e molle

S'alza dal colle:

Ove diletta

Col mormorio

L'onda del rio

Ai paschi guiderò le pecorelle.

A 6

E a

E a l'ombra amena
 Di saggio, o d'orno
 Canterò inorno
 Con dolce avena
 Del mio tesoro
 La chioma d'oro, (le
 Del sèbiante gentil le forme bel-

S C E N A V.

Corina Dafni.

Cor. **N**O non sperar mai, Dafni, [è caro,
 Che solo iot'ami. Se il mio amor t'
 Non mi negar, che un'altro amar io poi.

Dafn. Chiedi ciò, che non lice. [sa.

Cor. Un solo amore

E spazio troppo angusto a gentil core.

Dafn. Questo è un dirmi che amar tu nõ mi

Cor. Anzi allor più che mai. [vuoi.

Ah, se sapessi quanto piace a noi

Condiscendente amante,

Che ne lascia in balia del genio nostro!

Dafn. Far parte del tuo cor come poss'io;

Cor. Che pensi? Del cor mio

A me disporne, e non a te s'aspetta.

Se parte non ne vuoi, tutto mel tengo.

Dafn. In che m'impegno?

Cor. E dei risolver tosto

Con lieto volto, e con in bocca il riso;

Altrimente al tuo affetto [letto

Rinunzio, e m'ho in tua vece un'altro e-

Daf. Facciã così. Ama chi vuoi; ma almeno

Non far, che io 'l sappia mai.

Fin-

Fingi d'amarmi solo.

Cor. Ch'io ingannassi il mio Dafni? Eh non
 son quella.

Di mia sincerità vo, che t'appaghi.

Dafn. Ma se ad altra dispensi

Favor, che a me dispiaccia?

Cor. Il tutto hai da soffrir con lieta faccia.

Dafn. Misero me!

Cor. Se di ciò non sei pago.

Cerca miglior ventura.

Dafn. Ah no Corina.

Purche amante m'accetti, ogn'aspra sorte
 Si soffra, e se lo brami, anche la morte.

S C E N A VI.

*Corina, Orsinda, Uranio, Filandro, Ergasto,
 Ninfe, Pastori.*

(alma

Cor. **Q**uanto mai godo in tormètar quest?

Ors. **V**ieni, Filandro, e mira

Quante mai pastorelle

Di mirarti han vaghezza.

Fil. E come belle! *osservandole bene.*

Ur. Getta l'occhio frattato, e ad una, ad una

Osserva quella, che più cara avresti.

Erg. Tuo genio ad appagar son qui condut-

Cor. Quale ti piace più? [te,

Fil. Mi piaccion tutte. [prova

Ors. Ma in pria saper tu dei, che hai da far

Di qualche nobil pregio, ond'altri avãzi.

Fil. Mi sieno in prima noti i pregi altrui.

Uran. Elpino è quel, che si donò ad Eurilla,

Perchè con forte destra

Vinse ne la palestra.

Cor.

Cor. Argeo quell'è, che addietro

Ogn' un lascia nel corso,

Qual si teneramente ama Amarilli.

Orf. E quella quella è Filli

Ch'ebbe Alcipo terror d'Orsi, e Cignali.

Fil. In tutto questo io men di lor nò vaglio.

Erg. Ma spiega in ciò, che puoi

Sopra ogn'altro di lor portarne il vanto.

Eil. Prova del mio valor fiasi il mio canto.

Uran. A la prova, a la prova.

Orf. Molti pastori abbiam ne l'arte esperti,

Che, se fia duopo, accompagnar potranno

Co' rustici stromenti

I tuoi musici accenti.

Cor. Olà s'arrechì

Onde sieder si possa. Il bel concerto

Dal monte ascolti, e non sussurri il vèto.

Vien recato da sedere

Filandro canta la seguente cantata

Fil. „ Compare Amor, che ignoto

„ Fu al Mondo in pria se il Mondo an-
cor non v'era;

„ Ed ecco balenar la bianca luce,

„ E stesi in ampj giri

„ Viderfi i Cieli, il Sol, la Luna, e quelle,

„ Che veggiam, vaghe stelle.

„ Ecco l'acque occupar loco profondo,

„ E nel suo proprio pondo

„ L'arida terra equilibrarsi, e intorno

„ Spiegar d'immensi oggetti il grembo a-

Bel veder guizzar da l'onde [dorno:

Muti armenti, e più ruscelli

Irrigar le nove fronde,

Ed in cima arboscelli

Gli augelletti a saltellar

Bel

Bel veder piante maggiori

Verdeggiar per monti, e valli,

E odorosi vaghi fiori

Perfi, bianchi, rossi, e gialli

Prati, e colli a coronar.

Tutte, Amore, di te son sì grand'opre.

Ninte, e pastor, cantianne

Le lodi insieme. Ei da i superni giri

Verrà, ch'a nostre labbra i sensi spiri.

Tutt. Viva quel dolce ardore,

Coro, Che ti empie 'l core

Di quel bel foco, che felice il fa.

Parte del Coro Pera pera quell'anima altera

Che non sente quel dardo possente

Có cui l'alme impiagando sen va.

Coro Viva quel dolce ardore

Che n'empie il core

Di quel bel foco, che felice il fa.

Altra parte Sèpre in pene nò goda mai be.

Nè diletto mai senza nel petto

Chi d'amore lontano si sta.

Coro Viva quel dolce ardore,

Che n'empie il core

Di quel bel foco, che felice il fa.

Parte Uranio, Ergasto con tutti li Pastori,

e Ninfe.

S C E N A VII.

Filandro, Orsinda, Corina.

Orf. Tutte sen gir le Ninfe, (cuna.

Nè di te vaga ancor mostrossi al-

a Filandro.

Fil. In amor giornaliera è la fortuna.

Cor. Io, se non altra, in amator t'accetto.

Fil.

Fil. Qual gran forte è la mia ! Prendi il
 (mio core
 Sempre fedel, sempre costante, e grato.
Ors. (O come presto s'è di me scordato)
 Filandro, un grand' acquisto oggi facesti.
 Volto più bel non v'è tra noi ; ma temo
 Di tua felicità. Sai, che la forte [le.
 Quando del maggior ben colmar ne suo.
 E appunto allor, che abbandonar ne
 (vuole.

S C E N A VIII.

Corina, Filandro, poi Dafni,

Cor. **F** Edele mi amerai, gentil Filandro?

Fil. Sarò ogn' or teco, e bacierò fin
 Che su l'erba novella (l'orme,
 Stàperà il tuo bel pie. Troppo sei bella.

Cor. Vien Dafni, e vedi il mio novello
a dafn. (amante.

Dafn. Mi dilleggi, Corina?

Cor. (I nostri patti?) *piano Dafni*

Dafn. Veder può ogn' un quanto è di te

Fil. Che gentil Ninfa. (ben degno.

Cor. Non è vago ; di. *a Dafni*

Dafn. Crudel. *a Corina*

Cor. (Sta saldo) *piano a Dafni*

Fil. O caro amico :

Cor. Dafni,

Siane tu testimon de nostri affetti,

E se querela mai

Nascesse tra di noi, te sol vogl' io

Giudice, e testimon,

Dafn. [che duolo e il mio !]

Fil. Di te ch' io mi quereli ! Ah, pia s'

Il Sol nel Ciel. . . (arresti

Cor.

Cor. Non più. Dafni intendesti.

Il tuo core in dono accetto *a Fil.*

E lo pongo nel mio petto,

E in mercede

La metà t'offro del mio,

Serba dunque amato amante

Pronti affetti, alma costante,

E con fede

Servi al genio, e al mio desio.

S C E N A IX.

Filandro, Dafni.

Dafn. **O** Filandro felice (la è bella.

Sol per colei, ch'oltre ogni bel-

Fil. E ver ; ma se t'aiuti, sup benema all

Amico, il Ciel, dimmi, s'ella è fedele.

Dafn. [Deggio dir vero, o no?]

Fil. Perchè mai taci? (rendo

Dafn. Perchè del core altrui ragion non

Fil. Ma pur? saprò tacer. Morrei più tosto,

Che palestar. . . Non mi niegar tal dono.

Dafn. Fidar mi deggio?

Fil. E vita, e onor impegno.

Dafn. Sappi, che più incostante

Di Corina non v'è. Più d'un' amante

Accoglie, e n'ha vaghezza,

Ma ben tosto lo sprezza, e lo deride,

Fil. Oimè. Voce quest'è, che il cor m'uc-

Dafn. Ma. gli fa cenno, che taccia (cide.

Fil. T'intendo. Non parlo.

Dafn. Regola i sensi tuoi.

Fil. Con qual ripiego?

Dafn.

Dafn. Per indur ad amar donna superba
 Il disprezarla è il sol rimedio. Intendi?
 Se questo adoprare fai, felice sei.
Fil. Il consiglio mi piace,
 E vo, che sia di norma ai sensi miei.

S C E N A X.

Ergasto Dafni.

Erg. **D**Afni qui ascolo udij (Il scoprire
 Ciò, ch' hai detto a Filandro.
 Di tua Donna il difetto è scortesia,
 Nè delitto più vil, che la bugia.

Dafn. Io ben, io ben m' intendo.

Erg. Ma dal consiglio tuo che sperar puoi?

Dafn. Te lo dirò se l' vuoi. [veggo,
 Un' amante quest' è, per quei, ch' io
 Di prima impression. Volesse amore,
 Che offendesse Corina.
 Perchè restasse a me tutto il suo core.

Si lusinga la mia spene,

Che sia un giorno del mio bene

Tutto mio quel fiero cor.

D' Ingannar anche si provi,

E al mio affetto fia, che giovi
 Frode almen, se non amor

S C E N A XI.

Ergasto.

NE' men questo cred' io, che valer possa
 A risarcirne il danno.
 Detestabil ripiego

In

In bocca d'onest'uò sempre è l'inganno.
 Non si guadagna amore
 Da bella Donna mai,
 Se non le mostri il core
 Sincero, e pien di fe.
 Quando mercè non trovi
 Se ad ingannar t' accingi,
 Par, che tal volta giovi,
 Ma poi così non è.

Fine dell' atto primo.



ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A

*E sempre uua Campagna attorniata da Colli
con Capanne pastorali, ove si veggono
varj esercizj Campestri.*

Corina, Vranio.

[disse.

Vran. **I**L ver ti narro. Orsinda a me lo

Cor. Cerca affetti Filandro anche da
Sa egli, che tu l'ami? [Orsinda?

Vran. Il sa; ma non per tanto
Suo folle ardir a un bel dover non cedè:

Cor. Quando d'amor si tratta,
Non v'è amicizia più, non v'è più fede.
Ma nò temer. Sai quanto Orsinda è fida.

Vran. Nol so, nol so. S'inganna
Chi sue speranze a cor di donna affida:

Che rio destin d'un' alma
Dover amar un volto
Pieno d'inganni, e frode,
Fingendo fedeltà.

E poi voler per forza
Che se gli presti fede,
E l'occhio altro non vedè
Che scherno, e infedeltà.

S C E N A II.

Corina poi Filandro.

Cor. **S**Iasi pur quanto voglia (amarlo,
In costante Filandro, io fingo
Per affinar di Dafni il caro foco
Col gel di gelosia.

Fil. [Il Consiglio di Dafni ora s'adopri]

Cor. Eccolo. Mio Filandro.

Fil. A chi favelli?

Cor. A te,

Fil. Tuo non son' io.

Cor. Quel pur tu sei, che con sì lieto ciglio
Il tuo cor mi donasti.

Fil. Or mel ripiglio.

Cor. Perchè, perchè?

Fil. Ragione a te non rendo
Del mio genio in amore.

Voglio libero il core.

Cor. Tal più non è, quando il legò la fede.

Fil. Che fede? esser pretendi

Forse tu sola, a cui s'offrano voti?

Cor. Io da te non pretendo...

Fil. Pretendi ciò che vvoi; ma s'io t'amassi,
Sarebbe in me viltade,

In te laria bldanza.

Cor. Ma la cagion qual sia?

Fil. La tua incostanza.

Cor. Ma chi è quel, che m'accusa?

Fil. Dafni; quel, che conosce

E tutte del tuo cor mi aprì le tempore,
Resta. Più non ti curo. O quanto gramo

Son

Son d'aver detto mai: Corina io t'amo.

E ver sei bella alquanto,
Non però tanto tanto
Da far, ch'io per te mora.
Vivere posso ancora
Senza di tua beltà.

Tutte le pastorelle
Che son di te più belle,
Per me arderan d'amore,
Allora, ch' il mio core
Amor le chiederà.

S C E N A III.

Corina, poi Dafni con una ghirlanda in mano
(vogl'io,

Cor. **D**afni tu m'hai schernita: ma
Che ben caro ti costi un simil

Dafn. Questade più bei fiori, (scherno.)
Che colsi per tuo onor, vaga ghirlanda;
Corina, prendi, e l'aureo crin t'adorna.

Cor. Quanto m'è cara, acciò al mio novo
Ne faccia un dono, e l'abbia [amante
In testimon de l'amor mio costante.

Dafn. A lui costante, e non a me? Ben sai,
Ch'io primiero t'amai.

Cor. Tu non dovevi
Manifestar del genio mio gli arcani.
Saprò smentir tuoi detti, e tu vedrai
Quanto giovò tua infedeltà a Filandro,

Dafn. L'intendo o Dio. Son reo.

Ma quel spergiuo
Estorse dal mio labbro
Con voto di silenzio il mio segreto.
Perdonami, e non fia,

Ch'

Ch'ei del mio mal si rida.

[Saggio non è chi d'un rival si fida]

Cor. Per te non v'è perdono.

Dafn. Oh Dio, s'errai
Emenderò l'errore. Adogni patto
Solscrivo, acciò non perda

Quella parte di cor, che mi assegnasti.

Cor. Farai ciò che vogl'io?

Dafn. Mi farà dolce legge il tuo desio.

Cor. Odimi dunque. Ora Filandro vanne:
Digli, che l'ingannasti, e ch'io sol l'amo.
Che gli invio questo serto

In testimon d'amor. Ma bene avverti (no.

Che non mai sappia, che tuo fu quel do-

Dafn. Faccia sì (caro compro un tal perdono

Cor. Di, chel'amo, di ch'io peno,
Che per lui sospiro, e moro,
E ristoro

Da lui chiede l'amor mio.

Di, ch' il suo ciglio sereno

M'empie il cor di gioia, e riso,

Ch' il suo viso

Rimirando, ogn'altro obbligo.

S C E N A IV.

Dafni!

MI tradi quell'insido. O quanto fui
A palesar incauto

I sensi di Corina: Empia Corina,

Maggior del fallo mio mi dai la pena.

Io pubblicarmi un falso, un mentitore

A un'odiato rival? misero core!

Po-

Povero cor, soffrendo
 Vincer potrai, ch'isa?
 Quella cruda beltà,
 Che a l'alma impera.
 Le lagrime, ch'io spendo,
 In vano gitterò?
 Cor mio, nol creder no.
 Soffri, e poi spera.

S C E N A V.

Orsinda poi Filandro.

Ors. **Q**uanto care mi siete [voi rida
 Liete compagne. non perchè in
 Eterna primavera;
 Ma sol perchè trarante ninfe, e tante
 Sen vive Orsinda riamata amante.

Fil. In questo erbofo suolo,
 Cui porge fresco umor limpido rio
 Pecorelle vi guido ai dolci paschi.
 Addio patrie contrade.
 Il Pastore ora son de la Beltade.

Ors. Questo è Filandro.

Fil. Qual bel volto io miro!

Ors. Non mi vedesti ancor.

Fil. Parmi...

Ors. D' Vranio...

Fil. Or mi rammento. Occhi per voi mi

Ors. Ma come mai si presto? [moro.

Fil. Oh Dio, mi sento

Strugger qual neve al Sol, qual nebbia al

Ors. Che mai dirà Corina? [vento.

Fil. Ella in beltade

Può

Può teco gareggiar? Specchiati al fonte,
 E vedrai qual d'intorno

Servon le grazie al tuo bel viso adorno.

Ors. Scherzi, o m'aduli. In te null'altro veg-
 Che false idee, che pèsier folli, e vani. (gio

Fil. Sherzo? Di tua beltà, de l'amor mio

Darò per testimon fin la mia vita.

M'aprirò questo petto, e in mezzo al core
 Vedrai tua immago, che v'impresse A-

Ors. Troppo t'impegni. (more.)

Fil. E lo vedrai, se'l brami.

Ors. A la prova.

Fil. Che più? con questo dardo

Mi s'apra il seno, ov'entro il ver si legga.

Ors. Io mai nol crederò, se pria nol vegga.

Fil. Vuoi, ch'io m'uccida? Morto poi,
 ch'io sia?

Ors. Ti alzerò Altari, e Templi

Al par di Giove, e Alcide

Veggendo in te ciò, ch'altra età non vide

Fil. [Oimè]

Ors. Che bel pensier d'anima grande!

Fil. Qual mercè ne trarrò da simil'opra?

Cor. La gloria, e l'amor mio.

Fil. [Per uscìr con onor che far poss'io?]

Cor. Pètito sei? Già mel credea. Non mento

In dir che mi dileggi, e il falso approvi.

Fil. [Guardiam, se mai pietade, o tenerezza
 Da sì crudo desio trarla potesse]

Giacche lo vuoi, moro per te, mia vita.

Cor. Veggiam questa ferita. (punta al petto

Fil. Or. la vedrai. pone il dardo in terra con la

Sol ti raccordo, che mio sangue accolga,

Nè pascan le mie membra i Lupi, e gli

Ors. No no.

[Ors.

B

Prie-

Fil. Priega riposo a l'ama mia.

Orf. Sì sì.

Fil. La tomba mia spargi di fiori,
E una lagrima tua...

Orf. Ma quando muori?

Fil. (Altro che tenerezza) Ecco, che io cado
Su la punta crudel di questo dardo;
Ecco, che io moro agli occhi tuoi rivolto.

Orf. Animo invitto Eroe.

Fil. Non son sì stolto. getta il dardo, e fuggi.

S C E N A VI.

Uranio, Orsinda.

Uran. **Q**uai trasporti, quai furie?

Orf. Il folle amante,
Che fingeva morir per amor mio.

Uran. Tu che dicevi?

Orf. Ed io
L'animava a la morte.

Uran. Orsinda, Orsinda,
Perigliosa è la tresca. Un, ch'io raccolsi
Naufrago, abbandonato...

Orf. Non dubitar di me. Sai pur, che sei
Il solo oggetto de gli affetti miei.

Se non credi a la mia fede,
Mi fai torto, e mi condanni.

Non t'ingani,
Idol mio, se credi a me.

E' un'offesa a l'amor mio,
Se incostante il temi, e infido;

Cor più fido,
Lo vedrai, del mio non v'è.

SCE-

S C E N A VII.

Uranio, poi torna Filandro.

Ur. **C**He mi dolgo di Orsinda? Il tradito-
De l'amistà è Filandro
*Ritorna Filandro con volto basso credendo vi
fosse ancora Orsinda.*

Fil. Ah mia adorata Orsinda...

Uran. Che pretendi da lei?

Fil. Fede, ed amore.

Uran. Il rispetto quest'è, che a me tu devi,
Ospite ingrato? A beneficj miei
Si mal rispondi? Ciò che per te feci
Non ti bastò? Sin lei, che l'alma adora,
M'insidi, ed al tuo a mor trarla pretendi?
Tal guiderdon mi rendi?

Fil. Per renderti mercede
Tanto mendico non mi fe il destino.
Saprò...

Uran. Vattene òmai,
Nè pensar più di rivveder miei alberghi.
Lunge da noi chi ha infrante
De l'Ospitalità le leggi sante.

S C E N A VIII.

*Filandro, Dafni con in mano la ghirlanda
spinto da Corina, che resta addietro.*

Fil. **N**Aqui pur sfortunato.

Dasn. Anzi felice.

Val per mille sventure

Un favor di Corina. Ella t'invia

B 2

Que-

Questa ghirlanda del suo amore in segno:

Fil. Sogno! Corina?

Dasn. Che fedel t'adora.

Fil. Non la dicesti infida? Or come adesso...

Daf. Mèti amico, il mio labro, or tel cōfesso

Cor. (Fedelmète adèpiuto è il mio comādo.)

Fil. Quanto a la bella io deggio, e a te non

De le mie gioje messaggier cortese. (meno

Dasn. Tutto farei per te [lo vuol Corina]

Fil. Credo, che tu non sia

De falsi amici, qual' Uranio.

Dasn. Uranio?

Fil. Da sua magion cacciommi. E sarà vero

Che sia tanto cortese

Questo gentil paese al Forastiero.

Si avvanza Corina, entra in mezzo,

esce pure Ergasto.

S C E N A IX.

Corina, Dasni, Filandro, Ergasto.

Cor. **D**Asni, intendesti? Ate l'onor si serba

Di risarcir il nostro onor perduto.

Questo gentil straniero accogli, e mostra,

Che ne' tempi infelici

Si conoscon gl' amici.

Fil. O fra tutte le Ninfe eccelsa, e grandel

Dasn. Che deggio far?

Cor. Ciò che niegolli Uranio.

Dasn. [Anche questo di più?]

Fil. Che nobil' alma!

Erg. A l'amistà, a l'amor nulla si niega:

E Corina, più ch' altri ora ten priega:

I mie'

Dasn. [Son morto] Giacche il vuoi, (uopo

I mie'alberghi sien tuoi con ciò, ch'hai d'

Fil. L'onor accetto, e rimembranza eterna

Ne serberò nel cor. Gentil Corina,

Che tal ben mi cercasti, or ti prometto

Renderti il gniderdone

Col più vivace, e più costante affetto.

S C E N A X.

Corina, Dasni, Ergasto.

Dasn. **S**Ei contenta Corina? [piesti.

Cor. Lo son. Il mio voler bene adem-

Erg. Ma come puote insieme

Viver l'agnello, e il lupo,

Tale insieme vivran Filandro, e Dasni.

Cor. Se con doglia ubbidisci,

Di tutto ciò, che festi, il merto perdi.

Dasn. Farò di più di quanto feci ancora.

Ma, cara, qual mercede

In avvenir sperar potrà il mio amore?

Ors. Non te lo dissi? La metà del core.

S C E N A XI.

Dasni, Ergasto.

Dasn. **C**Hi mai creduto avria (dolore

Costei d'alma si fiera? Al mio

Par, che goda. Se piango, Ella sen ride,

La fa altera il mio amore,

La inferisce lo sdegno.

Erg. Eh tu non sai.

Di qual tempra mai sia il cor di donna.

OTTA B 3 E

E' mobile vie, più, ch'esser non puote
 Fronda, ch'ogni aura lieve agita, e scuote
 Anche la navicella,
 Che quando è irato il mar
 Teme di naufragar,
 Si salva, se si affida a la speranza:
 Con sorte assai più bella
 Da la tempesta ria
 Salvi te ancor se fia; [za,
 Che raccomandandi il cor a la costà.

S C E N A XII.

Dafni.

A H no. So, ch'io dovrei
 L'ingrata abbandonar, por in oblio
 Quell'volto a me infedel; ma nol poss'io
 Son troppo dolci son troppo belli,
 Benche rubelli
 Per me quegli occhi;
 Ma che la tocchi [tà.
 Spero anche un giorno di me pic-
 Se dura selce batte frequente
 Onda cadente,
 Al fin la spezza,
 E la durezza
 D'un cor di donna mai nõ cadrà?

Fine dell'atto Secondo.

A T T O

A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Montuosa con grotte vicine a strada, che
 introduce al Tempio di Cupido.

*Filandro, Dafni, Uranio, Orsinda,
 Corina.*

Fil. QUI, Pastor lieti, ov'è più ameno
 Meco non vi sia grave (il bosco,
 Del nostro dolce stato
 Cantar i pregi, e in mezzo a questi colli
 Sciogliera balli il piè per l'erbe molli.

T U T T I.

Che bel piacere
 E guidar l'agne
 Per le campagne,
 E a l'onda bere
 Di fresco rio,
 Che mormorando d'intorno và,

Dafni. Qui einte di rose
Uran. Le Ninfe amorose (tà.
 Ci mostran ridente lor vaga bel.

T U T T I.

Che bel piacere
 E' il guidar l'agne
 Per le campagne,
 E a l'onda bere

B 4

Di

Di fresco rio ,
 Che mormorando d'intorno va
 Qui ogn' uno è contento ;
 Di parco alimento ;
 E par qui rinata de l' Oro l' Età

T U T T I .

Che bel piacere
 E guidar l' agne
 Per le compagne ,
 E a l' onda bere
 Di fresco rio ,
 Che mormorando d'intorno va
*Si ritira Uranio , Dafni , Orsinda , Corina ,
 e segue il ballo .*

S C E N A III.

Filandro , poi Orsinda , in disparte .

(te
Fil. Vengo qui solo, e n' o piacer. La sot-
 Vo narrar de' mie' amori a queste
 O pur' a l' aure , a i venti . [piante,
 Ma no, che hanno per uso
 Disperdere gli accenti . Almen qui fosse
 Quell' Echo , che ne' boschi
 A le Ninfe , a i pastor favellar suole .

Ors. Si deluda costui ,
 Se la sorte risponda a le parole .
Fil. Ninta che ascosa in fra le grotte rendi
 Tronche l' ultime note a chi favella ,
 Dimmi delle mie belle
 Qual' è , che più risponde al mio desio ?

Ors. Io .

Fil. Tu? (di me fin' Echo amante io trovo)
 Ma tu non sei che voce . A me sol piace

Pal-

Palpabil forma' , che già tu non hai .

Ors. Ahi .
Fil. Non dolerti , e lascia poi , che io goda
 Quelle , che ardon per me , bellezze nove .

Ors. Ove ?

Fil. Tra queste selve , in cui ben spesso
 Spargon per amor mio pianti , e lamenti .

Ors. Menti .

Fil. Che mento ? Le parole , i detti ,
 Il genio lor credi tu vero , o finto ?

Ors. Finto .

Fil. Perché ? Dond' è che sien scherniti
 Così gli affetti miei ?

Ors. Perché un folle tu sei . *(parla*

Fil. Ch' Eco è mai questo ! Oltre de l' uso ei
 Veggiam . . . *guarda e vede Orsinda .*

Meco tu scherzi . O cara Orsinda ?

Ors. Io quella fui . Che te ne offendi forse ?

Fil. No , pupille adorate ,
 Anzi grazie mi son gli scherzi tuoi .

Lascia , ch' io baci quella man . . .

Ors. Oh Dio *finge paura*
 Vedi Corina . Un Satiro l' insegue .

Fil. Da qual parte ?

Ors. Dal colle . E non la vedi ?

Fil. Il tuo fulgor nulla veder mi lascia .

Ors. Ahi , misera ! La tragge entro del bosco .

Fil. Eh , lascia . . .

Ors. Corri , vola . Ch' ella pera
 Su gli occhi tuoi ? Ne senti al cor rimorso ?

Fil. Dunque rapido volo al suo foccorfo .

B 5

SCE-

S C E N A III

Vranio, Orsinda,

Vran. Segui pur a scherzar.

Orf. Sai tu, ch'io rido.

Vran. Fa de' bei colpi amore,

Pur troppo a poco a poco

A spiacevole oggetto anche s' avvezza;

L'alma al fine l'approva, o sen compiace

Orf. Nò quella mai, ch'è di ragion capace.

Vran. Odi. La prima volta,

Che la Volpe mirò steso su l'erba

Il terribil Leon, di timor piena

Perde i sensi, e la voce, e via fuggissi.

L'incontrò la seconda, e un po' lontano

A vagheggiar si mise

La coda, i fianchi, e la superba giuba.

La terza poi se gli avvicina, e tanto

Se n'invaghi, che seco

Chiese abitar nel suo medesimo speco.

La favola significa...

Orf. L'intendo.

Vranio, ancor tel dissi

Che non dubiti mai de la mia fede.

Non ti dispiaccia, ch'io,

Altrui doni parole, a te il cor mio.

Scherza in mezzo a l'erba verde

Tortorella innamorata

Or con questo, ora con quello

Vago augello,

Ma non perde

Mai di volo il suo diletto:

Io

Io per anche scherzo, erido

Or festosa. ora sdegnata

Con più d'un, che mi rimira,

E sospira

Ma a te fido

Serbo sempre il cor nel petto.

S C E N A IV.

Vranio, Dafni.

Vran. **A**H, io ben'io, che de la donna
[il labbro
Ha dal core un linguaggio af-

[sai diverso.

Dasn. T'intesi, sei geloso. Aneh'io lo

Vran. Filandro, oh Dio... [sono.

Dasn. E di Corina amante. [altero.

Vran. Anche d'Orsinda. d'ambe egli va

Dasn. Sempre arride la sorte al forastiero.

Vran. Mà tu, da me scacciato, il raccogliesti

Dasn. Fu di Corina impero

Vran. A quel, ch'io veggio,

Nel gran male d'amor di me stai peggio.

Dasn. Ma qual tra loro esser mai pon rivali

Due Ninfe tanto amiche?

Vran. Io nol comprendo.

Certi sensi han le donne ignoti a noi,

Ma ben spesso tra lor s'intendon poi.

Da qual parte il guardo volga

Veder parmi chi mi tolga

Fuor dal seno

Il gel' idolo adorato.

Vorrei pur di quando in quando

Tal pensier mandar in bando

Ma dar loco

Ei non suol fiero, e ostinato

B. 6

SCE.

S C E N A V.

Corina, Dafni.

Cor. **D** Dafni.
 Dafn. **D** Corina, io compiangeva adesso
 La sventura d' Vranio.

Cor. E che gli avvenne?
 Dafn. Ei d' Orfinda si duol, ch' ama Filan-
 Cor. Vorresti, il so, gittarmi (dro.
 La gelosia nel cor. Altro non fanno
 Gli amanti, per restar in amor soli,
 Che mostrarne infedeli i lor rivali.

„ Ma risparmi con me questa fatica,
 „ Che nulla nulla val quest' arte antica.
 Dafn. „ Arte antica?

Cor. „ Si si, Passato è il tempo
 „ Di quell' austerà fedeltà, con cui
 „ Vna fe si legava a un' altra fede.

Dafn. „ Legge è d' amor, e d' onestà. Un
 „ Che l' uso ne ricenta, (amante,
 „ Di saper cos' è amor non ben presume.

Cor. „ Legge piu bella oggi ne fa il costume
 Dafn. Non intendo però dir, che non ami
 Anche Filandro, e la mia fe ti serbo.

Ma...
 Cor. Che? Parmi, che teo
 Troppo discreta io sia, se di due soli
 Amanti, e nulla più, già mi contento.

{ Quanta gioia m'apporta il tuo tormeto.
 D. fn. Anzi di men. Sol la metà del Core
 Hai di Filandro, Orfinda pure egli ama.

Cor. Lo so, lo so. Ma Orfinda... Basta.
 Ella qui attendo. Vanne. [basta.

Dafn.

Dafn. Si. Nel petto
 Se un' alma sola tieni, e un solo core,
 Lo dei tutto a un' amante, a un solo a-
 Che dolce cosa sia (more.
 L' amar un solo oggetto,
 Lo sa l' anima mia,
 Se tu nol fai,
 Prova per poco almeno
 Questo innocente affetto,
 Che ogn' or più caro in seno
 Il troverai.

S C E N A VI.

Corina, Orfinda.

Orf. **E** Ccomiate, Corina.

Cor. **E** Ami Filandro? [amante a

Orf. Credi, che amar poss' io chi è di te

Cor. Tientelo pur. Diedi il mio core a Dafn.

Orf. Et ad Vranio il mio. [ai.

Parliam schietto, Corina,

Cor. Io non lo curo.

Orf. Ed io ne men. Su là mia fe tel giuro.

Cor. Seco scherzai per tormentar chi adoro.

Orf. Da vero tu non l' ami? (more

Cor. Io amar chi per ogn' una avvampa, e
 Non he si debil core, [costante.

Orf. Degno è in ver di gran pena vom si in

Cor. E questa sia l' esser da noi sprezzato.

Orf. E sprezzato, e schernito.

Cor. Or la nostra si mostri

Autorità di bel rigore armata.

Più ch' è altera la donna, è più apprez-

(zata

Fior,

Fior, ch' a spuntar si vede
 Dal sen di basso prato,
 Negletto, e disprezzato
 Calpestasi col piè.
 Ma perche in alto siede
 La Rosa, in sua Regina
 Ogn' altro fior l' inchina,
 E onor le presta, e fe.

S C E N A VII.

Filandro, Orsinda, Corina.

Fil. **A** Mabile mia Ninfa, ove ten vai?

Cor. Ti cerco, e ti sospiro.

lo prende per mano, e lo pone in mezzo di loro

Fil. Ove mi guidi?

Cor. Onde si sappia, che un traditor sei.

Ors. Vn mentitore, un' alma senza fede.

Fil. Che feci? In che peccai?

Cor. Non fu di te uom più crudel giammai.

Fil. Eh, più tenero cor non v' è del mio.

Ors. Come potesti, oh Dio,

Acciò ch' al tuo bel foco accesa io mora,

Dir, che mi amasti?

Fil. E lo confermo ancora. [volte

Cor. Tanto ardir me presente? e quante

Mi giurasti d' Amor su l' arco d' oro,

Che qual Dea m' adoravi?

Fil. E ancor t' adoro.

Ors. Chi si può far? Corina,

Fortunata nascesti. Egli sia tuo.

A pianger me n' andrò la mia sventura,

Fil. Ferma, che se mi lasci. [morte partire

Senza spirto mi resto, e senza vita.

In

Cor. Infedel! m' hai tradita.

Mi adori, e per un' altra arder ti senti?

Occhi piangete i pianti miei mal spesi.

Poveri affetti miei!

Fil. Non pianger più, che l' alma mia tu.

Ors. Di chi dunque esser dei? [sei.

Fil. Di tutte due.

Cor. Non si dee d' una sola esser tu puoi.

Ors. Quella, che più t' aggrada,

Scegli, e tosto la man dalle dispofo.

Fil. Qualunque di voi perda è mio gran

Cor. Or via, me vvoi? danno.

Ors. Esser di me vuoi tu?

Fil. (Mai più il mio core in tanto imbroglio

Cor Ors,] Risolvevsti? [glio fu)

Fil. Non anche.

Cor. Idolo mio,

Ors. Adorato Filandro,

Fil. [Divengon pregiudizj i miei gran pre-

Cor. Dammi la man di sposo. [gi]

Ors. Io te la chiedo.

Cor. Ma non risolvi? spose non ne vuoi.

Fil. Al fin la ritrovai. Spolo esser voglio.

Ors. Nè altra speme a l' amor tuo rimane.

Fil. Te spolerò quest' oggi, e te dimane.

Ors. Ah, vile.

Cor. Ah' indegno. In questa guisa tratti

Con noi si oneste Ninfe?

Fil. E che far posso?

Ors. Lascia, che noi facciam di te la scelta.

Fil. Siasi, benchè mi spiaccia il perdetu'

[una.

Cor. Orsinda, ei sia tuo sposo. Io te lo cedo.

Ors. Costui mio sposo? Il demone più tosto.

Fil. Così? Ti pentirai d' un tanto orgo-

(glio. Resto

Resto dunque a Corina.

Cor. Tu sposo mio? Eh, ch'io nè men ti

Ors. Cerca altrove miglior sorte, [voglio.

Cor. Io ti lascio a chi ti vuole,

Ors. O sia pur di chi vvoi tu,

Cor. Abbi sposa anche la morte,

Ors. La mal'aria anche t'invole,

Cor. Di te nulla io penso più.

S C E N A VIII.

Filandro.

Terra quest'è, dove ciprigna ha voti?

D'odio più tosto è albergo, a le cui

[foglie

Sta fierezza, dispeto, ira, ed affanno.

O tradimento, o amore,

O donne senza fede, e senza core!

D'esser già parmi quell'arbo scello;

Quello, sì quello,

Che mille pomi spiega da i rami,

E par, che goda di sua beltà;

Quando improvvisa fiera procella

Sì lo flagella,

Che fin di foglie, vien, che spoglie

E tronco ignudo restar lo fa.

S C E N A IX.

Vranio, Dafni, Ergasto, Ninfe, e pastori

del Coro.

Dasn. **E**ccoci al Tempio. Che sperar

Vran. Il fin de nostri affetti. [potiamo?

Dasn. Io non lo spero. *Vran.*

Vran. Orsinda qui m'attende.

Dasn. E me corina.

Vran. Perchè dunque si fiacca è in te la spe-

Org. Chi nacque sfortunato [me?

Benchè sogni, indovina il mal, che t'èc.

Tra la speme, e tra il timore

Sempre ondeggia incerto il core

Allor quando egli ben'ama.

Anche in mezzo a bei contenti

Qualche mal vien che paventi,

Nè felice mai si chiama.

S C E N A X.

Corina, Orsinda, Vranio, Dafni, Ergasto.

Cor. **D**asn.

Dasn. Corina,

Ors. Vranio.

Vran. O bella Orsinda.

Cor. Qual amor v'è fedel, saldo, e costante,

Che col soffrir non giunga alieto fine?

Ors. E se tal'or d'amaro

Meschia la gioia il faretrato amore,

Lo fa, perche i contenti

Sembrino dolci più dopo i tormenti.

S C E N A V L T I M A

Filandro, e tutti gli altri

Fil. **S**In nel tuo Tempio a querelarmi io

Con te, barbato Nume; [vegno

Ma qui Orsinda Corina, Vranio, e Daf-

[ni!

Cor.

Cor. Scendi o dolce Imeneo,
E co i nostri Pastor lega nostr' alme.

Orf. E voi, Ninfe compagne,
Chiamatel di lassù col lieto coro.

Fil. Dove men venni? Ah che di rabbia io
[moro.

Cor. Dafni, mio caro Dafni, ecco la destra.

Dasn. Qual mai core felice è più del mio!

Orf. Vranio, sei mio sposo.

Vran. Disfarmi sento a sì gran gioia il petto.

Fil. Io di livor son pieno, e di dispetto. [to.

Coro A mille a mille su i nostri petti
Piovan dilette,
E di dolcezze si versi un rio;
E sèpre ne sia fausto il cieco Dio
corre Filandro nel mezzo.

Fil. Anzi infausto ei vi sia,
E ogn' or v' infesti il fianco
Duolo, sdegno, rancor, e gelosia,
sugge dal Tempio.

Cor. Empio.

Orf. Profano.

Vran. Usci dal Tempio.

Dasn. Puoffi

Con pace tollerar qualche trasporto
Da chi per ria fortuna [porto,
Vien tratto al mar quando posava in

Tatti Quello, che serba
Sempre in amore
Costanza e fede,
Dopo l'acerba
Doglia del core
Trova mercede.

I L F I N E.